

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Autonomia federalista

La grande onda della rivoluzione tecnologica ed industriale sta portando all'*unificazione della civilizzazione a livello mondiale*, avendo provocato e provocando una sempre maggiore crescita in estensione della interdipendenza dell'azione umana nel campo economico, sociale, scientifico, culturale. È vero che un grande numero di uomini – appartenenti alle zone sottosviluppate del mondo – vive ancora la prima fase del processo: quella che, con la crescita in profondità dell'interdipendenza dell'azione umana, tende a risolvere ed a eliminare i conflitti tra le varie classi sociali all'interno di ciascun Stato. Ma già si pone alle zone maggiormente sviluppate, e si prospetta per tutte, la fase della crescita in estensione dell'interdipendenza dell'azione umana – alla quale corrisponde, anziché l'unificazione sociale nel seno dei singoli Stati, l'unificazione sociale e politica prima di grandi spazi continentali e poi dell'umanità intera. Mentre stanno raggiungendo il fine della eliminazione dei conflitti sociali tra classi e ceti, gli uomini – e specialmente quelli appartenenti alle aree più sviluppate economicamente e socialmente – si trovano così davanti, nella realtà e nella coscienza, l'altro grandioso fine della eliminazione dei conflitti bellici tra gli Stati.

Ma, in contrapposizione alla tendenza all'unificazione mondiale della civilizzazione, siamo oggi ancora di fronte alla divisione politica dell'umanità in base al principio della sovranità assoluta degli Stati. Ciò significa che viviamo ancora in regime di anarchia internazionale in cui gli Stati si trovano l'uno opposto all'altro, sempre pronti a risolvere con la forza le controversie internazionali. In particolare, *l'odierno regime di anarchia internazionale si basa su un equilibrio bipolare di potere tra due Stati giganti* – gli Usa e l'Urss – l'uno opposto all'altro in ogni parte del mondo. Si tratta di un equilibrio di potere fortemente teso, costantemente

contrassegnato da spostamenti di potere e da guerre locali, ed in cui ciascuna delle due potenze mondiali deve far fronte ad un ammontare enorme di responsabilità militari, politiche ed economiche in ogni luogo dello scacchiere politico mondiale. La pericolosità di questo bellicoso equilibrio bipolare diventa sempre maggiore a grado a grado che la bipolarizzazione si attenua – a cagione dell'impossibilità delle due potenze mondiali di sobbarcarsi a lungo il grandissimo peso delle loro responsabilità –, senza che si formi una alternativa efficace. In questa situazione, la grande maggioranza degli uomini è oggi schierata nei ranghi dell'uno o dell'altro blocco. *Il riflesso ideologico di questo stato di fatto si manifesta nella contrapposizione tra due principi politici, il comunismo e la democrazia occidentale, che incatenano e soggiogano la coscienza e la lealtà degli uomini.* Assieme agli uomini, anche la maggior parte delle risorse produttive e dei nuovi radiosensibili processi tecnologici sono oggi in funzione del conflitto di potere ed ideologico che domina il mondo. Perciò gli uomini non possono prendere piena coscienza del processo di unificazione della civilizzazione mondiale che si verifica al di là della contrapposizione ideologica – e perciò in gran parte falsa – tra comunismo e democrazia, e che li orienterebbe verso la pace stabile mondiale. E le grandi risorse economiche e tecnologiche delle zone più ricche del mondo, catturate anch'esse dalla contrapposizione bipolare di potere, non possono essere messe generosamente a disposizione delle zone sottosviluppate nella grande misura in cui ciò sarebbe possibile.

In questo quadro *l'Europa è l'area che contribuisce maggiormente a provocare il disordine e la tensione internazionali.* Si tratta, infatti, della zona di gran lunga più potente economicamente e socialmente, di tutte quelle non integrate istituzionalmente in uno dei due Stati giganti, e che è tuttavia mantenuta nell'impotenza e nell'irresponsabilità dalla sua divisione politica nei vecchi Stati nazionali sovrani. Il concorso della sua potenza economica e sociale – che ha nulla o ben poco da invidiare a quella degli Usa o dell'Urss – e della sua impotenza politica fanno dell'Europa l'area determinante nell'equilibrio bipolare di potere, e quindi quella che provoca in maggior misura la tensione internazionale. Risulta evidente *il grande compito che gli europei possono assolvere in tale situazione, raggiungendo l'unificazione federale dell'Europa.* La Federazione europea trasformerebbe l'area maggiormente irrespon-

sabile e che crea maggior disordine in area di ordine e di responsabilità; renderebbe stabile, e rafforzerebbe grandemente, la potenza economica e sociale dell'Europa, dando il quadro politico-istituzionale all'unità di fatto europea oggi esistente nel campo economico; sgraverebbe forzatamente gli Usa e l'Urss di gran parte delle loro immense responsabilità militari, politiche ed economiche; in questo modo, libererebbe grandemente le energie morali degli uomini e le risorse produttive e tecnologiche dalle catene della contrapposizione ideologica tra democrazia e comunismo, rendendo disponibili queste energie per lo scopo dell'aiuto ai paesi sottosviluppati e per quello dell'instaurazione della pace stabile mondiale; darebbe, infine, un grande esempio di federazione continentale ai paesi sottosviluppati ed ex-coloniali, che sembrano avviati sulla via del nazionalismo. In breve, aprirebbe all'umanità la nuova fase storica in cui la grande alternativa politica – in accordo al processo di unificazione mondiale della civilizzazione sull'onda della crescita in estensione dell'interdipendenza dell'azione umana – diventa quella tra la Federazione mondiale ed il mantenimento della sovranità assoluta degli Stati. *Ma per giungere a questo grande fine – per aprire l'era mondiale dell'alternativa federalismo-nazionalismo –, l'Europa deve sapere prima imporre questa alternativa, contro quelle tradizionali ed appartenenti ad una fase storica sorpassata, nel proprio seno.*

In realtà in Europa le tendenze verso l'unità sono fortissime, specialmente sotto il profilo economico e sociale. Dopo la seconda guerra mondiale gli Stati nazionali europei – il cui sistema politico aveva, fino a poco prima, dominato il mondo – si trovarono deboli e minuscoli di fronte alle due potenze giganti e soccombettero alla bipolarizzazione mondiale del potere. I paesi dell'Europa occidentale, inseriti nella sfera d'influenza americana e protetti dalle armi e dalla politica estera americana, persero di fatto la loro sovranità. Sulla base di tale eclissi di fatto delle sovranità nazionali, l'economia europea poté a poco a poco rompere, entro certi limiti, le barriere statali e giungere alla liberalizzazione europea degli scambi. Le cosiddette Comunità europee, dalla Ceca alla Cee, formarono la soprastruttura giuridica e tecnica di tale liberalizzazione. Si è così giunti, nell'Europa dei Sei, ad una vera e propria confederazione di fatto nel dominio economico. Questa situazione ha permesso all'Europa dei Sei di aumentare grandemente la sua potenza economica; e ciò proprio mentre gli Usa ma-

nifestavano i primi sintomi – poi diventati sempre più pronunciati – dell'impossibilità di far fronte a tutte le loro responsabilità militari, politiche ed economiche nel mondo. La maggiore potenza economica e sociale dei Sei e l'impossibilità americana di tenere tutto il campo danno sempre più all'Europa occidentale la spinta a portare l'unità confederale dal solo dominio economico a quello politico (della difesa e della politica estera). Questa tendenza viene oggi condotta avanti soprattutto dal Generale de Gaulle, ma essa non può andare al di là della confederazione: cioè, della convergenza delle politiche estere degli Stati – convergenza che permane finché permane la temporanea e labile convergenza degli interessi degli Stati stessi. D'altro canto, coloro che combattono de Gaulle richiamandosi alle cosiddette Comunità, non offrono e non possono offrire una reale alternativa. Essi scambiano le cosiddette Comunità – queste soprastrutture giuridiche e tecniche dell'unità confederale economica di fatto – per un momento creativo ed autonomo della unificazione europea; e, sulla base di questa falsa rappresentazione, temono paradossalmente il fatto che parte almeno della difesa e della politica estera dell'Europa passi dalla lontana America del Nord alla vicina Europa confederale. In realtà, l'Europa delle cosiddette Comunità significa oggi la confederazione limitata al settore economico con la copertura del protettorato americano, l'Europa degli Stati la possibile confederazione politica. *Ed entrambe queste istituzioni, che la storia ha prodotto e mette oggi spontaneamente davanti agli europei, gli Stati e le Comunità (che, per vero, politicamente, sono una sola istituzione, perché le cosiddette Comunità non sono altro che organi degli Stati, dipendenti da essi), sono incapaci di condurre alla reale unità politica: la federazione.*

Del resto questa incapacità non è difficile a capirsi. La Federazione europea significherebbe la fortissima diminuzione del potere degli Stati che ne verrebbero a far parte: la difesa, la politica estera, i criteri fondamentali della politica economica verrebbero assegnati al potere federale, e gli Stati membri (gli odierni Stati nazionali) vedrebbero decurtata in maniera massiccia la loro sovranità – sebbene essa, in gran parte, non possa oggi essere tale che nominalmente. Non si può chiedere ai governi nazionali, alle classi politiche nazionali, di decurtare in modo sostanziale il loro proprio potere; non si può chiedere ai partiti nazionali, che sono tali in quanto lottano per conquistare i poteri nazionali, di decur-

tare in modo sostanziale quei poteri. I governi nazionali, e le formazioni impegnate nelle lotte politiche nazionali, sono strutturalmente incapaci di abbattere le sovranità nazionali. Per il loro stesso esistere, anzi, essi sono il sostegno reale delle sovranità nazionali; sono i pilastri su cui poggia la forza inerziale dei poteri nazionali sovrani. Questa è la ragione per la quale *la fondazione della Federazione europea non può essere il risultato di una politica graduale degli Stati: essa è il risultato di un salto rivoluzionario che imponga agli Stati l'abbandono di gran parte della loro sovranità. I federalisti devono saper costituire la forza che produca questo salto rivoluzionario.* Perciò, la loro linea d'azione è quella di creare una grande forza autonoma, che possa in primo luogo imporre l'alternativa tra la Federazione europea ed il mantenimento della sovranità assoluta degli Stati nazionali come l'alternativa fondamentale in Europa, e che possa infine vincere la battaglia finale della conquista della costituzione federale. L'unica via che i federalisti possono seguire è quella dell'autonomia e dell'opposizione permanente di comunità. *I federalisti devono essere autonomi.* Ogniqualvolta si limitano a fare i suggeritori delle politiche estere nazionali, ogniqualvolta si limitano a fare da gruppo di pressione sui governi nazionali, od anche qualora intendano formare un partito politico che partecipi alle elezioni nazionali, essi si mettono nel quadro della lotta politica nazionale, e perciò la servono. Anziché lottare contro la sovranità assoluta degli Stati, essi danno una copertura ideologica europea al permanere di quelle sovranità. Infatti, finché gli europei possono pensare che gli Stati sono in grado di fare l'unità politica europea – anche per colpa dei federalisti che fanno i suggeritori, o che formano un gruppo di pressione od un partito nazionale, e che mostrano quindi di aver fiducia nei governi nazionali –, essi non potranno essere disponibili per sostenere una grande forza autonoma federalista. *I federalisti devono mantenere costantemente ed indomabilmente l'opposizione di comunità agli Stati.* Devono condurre una opposizione permanente non solo al governo degli Stati nazionali, perché allora vorrebbe dire che essi potrebbero sostenere un altro governo; non solo al regime degli Stati nazionali, perché allora vorrebbe dire che essi potrebbero sostenere un altro regime; ma agli Stati nazionali stessi come comunità politiche primarie.

Certo, questa posizione di autonomia e di opposizione permanente di comunità è la più difficile da mantenere. Essa non

concede nulla a coloro che hanno bisogno di stare accanto ai poteri esistenti (quasi a sentirne il tepore), per dare un senso alla propria azione politica; essa esige una fortissima e continua concentrazione del pensiero e della volontà. Essa non offre possibilità di successo immediato od anche a breve scadenza; non porta ad una forza veramente consistente, e quindi a risultati importanti sotto il profilo del fine ultimo della fondazione federale, né in una settimana, né in un mese, né in un anno, né in pochi anni. Si tratta di una prospettiva a lunga scadenza, che si farà sempre più visibile ed effettiva, via via che i federalisti sapranno accrescere la loro forza. Poiché, per formare quello che de Gaulle ha chiamato il «federatore», i federalisti devono saper costruire una forte posente unitaria *avanguardia del popolo europeo*. Solo così gli europei, che sono favorevoli all'unificazione politica dell'Europa per interesse e per convinzione ma che vengono deviati dal falso europeismo degli Stati e degli europeisti opportunisti, potranno trovare la guida per condurre la lotta contro la sovranità assoluta degli Stati e per la fondazione federale. Si tratta di costruire tenacemente, mese per mese, anno per anno, questa forza unitaria ed autonoma (l'avanguardia del popolo europeo), senza mai cadere nelle lusinghe illusorie dei poteri esistenti, che portano al suggerimento ed al gruppo di pressione (senza cadere, cioè, nell'opportunismo nazionale).

In «Informations de Le Fédéraliste», luglio 1962. Questo testo costituisce una parte di *La politique de la minorité du Mfe*, in «Le Fédéraliste», IV (1962), n. 3.